

- capitale fisico,
- livello di intervento del governo,
- grado di coesione sociale,
- situazione politico monetaria,
- grado di specializzazione settoriale.

Per quanto riguarda la numerosità degli indicatori proposti e la rilevanza delle specificazioni adottate occorre sottolineare che queste risultano essere generiche e limitate. Inoltre il numero di proxy proposte per alcuni degli indicatori rilevanti si rivela inadeguato: il capitale umano viene approssimato esclusivamente dal numero di studenti iscritti alle scuole secondarie e dagli studenti iscritti alle scuole primarie; il capitale fisico è quantificato unicamente attraverso il valore degli investimenti; l'indicatore sociale è approssimato dal numero di guerre e colpi di stato e da una variabile che quantifica il rispetto delle libertà civili. La situazione è facilmente comprensibile se si considera l'esigenza di utilizzare una base dati omogenea su una cross section di nazioni che spesso supera il centinaio. Al contrario sono particolarmente numerose le proxy del livello di interscambio o gli indicatori di politica fiscale e monetaria (vedere tab. 3 in appendice), anche perché facilmente reperibili nelle banche dati della World Bank o del Fondo Monetario Internazionale.

Nella letteratura empirica italiana solitamente si analizza la relazione tra la crescita del PIL, o del valore aggiunto regionale, e le variabili di tipo tradizionale proposte dalla letteratura internazionale: il livello iniziale del reddito, il capitale umano, la dotazione infrastrutturale, il tasso di crescita della popolazione (Paci e Pigliaru, 1995; Cosci e Mattesini, 1995); gli investimenti, il grado di criminalità (Piras, 1992; Cosci e Mattesini, 1995), i flussi migratori (Goria e Ichino, 1994). Verifiche empiriche su variabili originali vengono proposte da Paci e Pigliaru (1995) i quali si chiedono in che misura i differenziali di crescita tra le regioni italiane possano essere spiegati da alcune variabili esplicative non tradizionali quali: i differenti pattern di specializzazione settoriale, il grado di dotazione infrastrutturale iniziale e l'intensità dell'intervento pubblico. Tra queste tuttavia solo alcune risultano contribuire in modo significativo alla spiegazione dei differenziali di crescita degli ultimi 20 anni: la dotazione infrastrutturale iniziale, i meccanismi di persistenza e cumulabilità dello sviluppo, il tasso di specializzazione relativa del manifatturiero, e infine i consumi della pubblica amministrazione.

Appare interessante rilevare che, a differenza della letteratura internazionale, in nessuno degli studi esaminati si arriva ad individuare una correlazione tra il tasso di crescita e la dotazione di capitale umano;